



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 15 maggio 2013

INDICE

Il Resto del Carlino Bologna

Boom di iscritti ai corsi d'Anzola 15/05/13 Cronaca	3
Anzola, le auto della Milla Miglia fanno un pit-stop alla Carpigiani 15/05/13 Cronaca	4

Il Sole 24 Ore

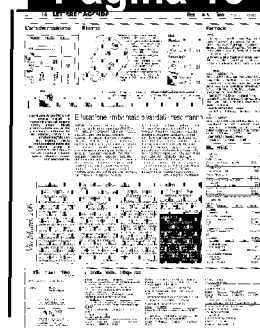
Ai Comuni i primi 3,5 miliardi 15/05/13 Pubblica amministrazione	5
Meno vincoli sui pagamenti dei municipi 15/05/13 Pubblica amministrazione	7
Penalità per chi non si registra ma non per chi sfora i termini 15/05/13 Pubblica amministrazione	8
La compensazione scatta solo con certificazione e data certa 15/05/13 Pubblica amministrazione	9
Pagamenti con verifica ogni mese 15/05/13 Pubblica amministrazione	10
Governo a caccia di altri 20 miliardi per la «fase due» 15/05/13 Pubblica amministrazione	12
Per il Catasto ora serve una svolta, maseria 15/05/13 Pubblica amministrazione	13
La grande riforma vale 44 miliardi 15/05/13 Pubblica amministrazione, Ambiente	14
Imu delle imprese, arriva lo sconto 15/05/13 Pubblica amministrazione	15
Unico 2013 Persone fisiche: Contributo di solidarietà esteso ai dipendenti pubblici 15/05/13 Pubblica amministrazione	16

Italia Oggi

A Napoli 115 milioni per pagare i debiti 15/05/13 Pubblica amministrazione	18
Salvi i mini-enti 15/05/13 Pubblica amministrazione	19
Il Patto di stabilità non si può sfiorare 15/05/13 Pubblica amministrazione	20
Nigi, il governo non dimentichi di sbloccare gli stipendi della Pa 15/05/13 Pubblica amministrazione	21

GELATO*Boom di iscritti
ai corsi d'Anzola*

AD ANZOLA (Fondazione Carpigiani) c'è l'università del gelato. Dai 6.000 iscritti del 2008 si è passati a 15.000. Un settore in forte espansione. I corsi di 5 settimane, dalle 9 alle 18, spaziano in lezioni di chimica, pasticceria e marketing per creare un'esperienza artigianale di successo che può dare una svolta positiva alla vita.

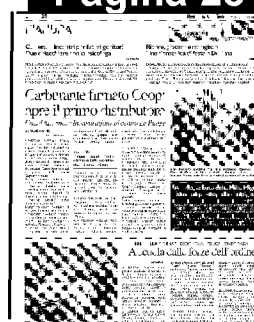
Maria Grazia

Anzola, le auto della Mille Miglia fanno un pit-stop alla Carpigiani

— ANZOLA —

SABATO, dalle 14.30 alle 20, nel piazzale della Carpigiani ad Anzola si fermeranno le auto storiche partecipanti alla Mille Miglia. La tappa anzolese è uno degli ultimi controlli orari prima dell'arrivo a Brescia.

Durante il passaggio il Gelato Museum, effettuerà un'apertura straordinaria. E per celebrare il pit-stop i maestri gelatieri hanno creato il gusto 'Rosso Mille Miglia': lampone variegato alla meringa.



Ai Comuni i primi 3,5 miliardi

Distribuiti gli «spazi finanziari» per i pagamenti - Alle Province va un miliardo

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Il decreto pagamenti va avanti su due binari paralleli. Mentre la Camera si appresta a dare il primo via libera parlamentare allo sblocca-debiti, dall'Economia arriva il provvedimento attuativo che ripartisce i primi 4,5 miliardi di «spazi finanziari» svincolati dal Patto di stabilità sulla base delle richieste fatte pervenire entro il 30 aprile scorso. Di questi, 3,5 miliardi andranno ai Comuni e circa un miliardo finirà invece alle Province.

Il decreto del ministero, che sarà pubblicato nelle prossime ore sulla «Gazzetta Ufficiale», è giunto dunque al traguardo nei termini. La prima tranche di liquidità (4,5 miliardi complessivi) doveva arrivare entro il 15 maggio e così è stato. Il primo elemento che balza agli occhi è che all'appello mancano circa 700 milioni. Di questi, 500 milioni sono indirizzati ai Comuni, che tramite la piattaforma della Ragioneria generale dello Stato avevano chiesto oltre 4 miliardi, e 200 per le Province, che avevano chiesto spazi per quasi 1,2 miliardi.

La loro assenza è comunque temporanea, perché per ottenerli gli enti locali dovranno aspettare il decreto ministeriale che deve distribuire i restanti 500 milioni di allentamento del Patto di stabilità previsto dallo sblocca debiti; e che deve arrivare entro il 15 luglio. Ma, numeri alla mano, neanche quell'atto basterà visto che dovrà tenere conto delle nuove richieste fatte eventualmente pervenire da sindaci e presidenti

di Provincia entro il 5 luglio. Per cui bisognerà ricorrere agli spazi aggiuntivi di liquidità previsti dal Patto verticale incentivato da 1,2 miliardi (su cui si veda articolo qui sotto).

Tornando al decreto emanato ieri, non è tanto il testo a essere importante, visto che si limita a ricordare che la ripartizione avverrà in due tranches e che, nel procedere alla ripartizione, sono stati rispettati i criteri decisi la scorsa settimana in Conferenza Stato-città. A cominciare dalla corsia preferenziale accordata ai debiti di conto capitale non estinti alla data dell'8 aprile rispetto a

LA CLASSIFICA

Tra i capoluoghi spicca la dote di Venezia (124,4 milioni) seguita da Napoli (115,1) dove però sono più alte le quote ancora non pagate

quelli che nel frattempo sono stati pagati. Tant'è vero che alle Province per la prima categoria sono stati riconosciuti 719 milioni contro i 298 della seconda.

Il cuore del provvedimento è nelle 117 pagine di allegato che elencano i pagamenti relativi a debiti certi a fine 2012 liberati dalle grinfie dei vincoli finanziari in ogni Comune e in ogni Provincia, distinti nelle due tipologie: quelli ancora da effettuare e quelli (per 1,25 miliardi di euro) che sono già stati onorati nei primi mesi di quest'anno e che vengono esclusi ex post dai calcoli del Patto.

L'entità dei bonus, e la loro distribuzione fra debiti pagati e non pagati, sono un ottimo indicatore dello stato di salute dei diversi enti locali e soprattutto dell'altezza raggiunta dalla massa di arretrati che si è accumulata nelle loro casse. Tra i capoluoghi di Regione, il via libera più significativo arriva a Venezia, che si aggiudica 124,4 milioni di euro divisi quasi equamente fra pagamenti ancora in attesa e fatture già saldate. Napoli arriva appena dopo, con 115,1 milioni di euro, ma nel caso del capoluogo partenopeo l'82,5% delle risorse servono ad accompagnare fatture ancora incagliate. Più o meno identica la distribuzione a Roma, che ottiene 55,5 milioni contro i 93,2 destinati a Milano.

Tra i municipi in condizioni migliori spicca invece Bologna, che ha chiesto poco e libera 3,7 milioni, e di Trento, che riceve un bonus da 3,6 milioni quasi tutti relativi a fatture che comunque sono già state pagate dal Comune (gioie dell'applicazione flessibile del Patto nelle Regioni a Statuto speciale del Nord, come confermano i numeri di Trieste e addirittura l'assenza dalla partita di Bolzano): a Campobasso, invece, l'intera somma prevista dal decreto è riservata a debiti ancora da pagare. Tra le Province, la dote più consistente arriva a Milano (132,8 milioni), che doppia Roma (66,3).

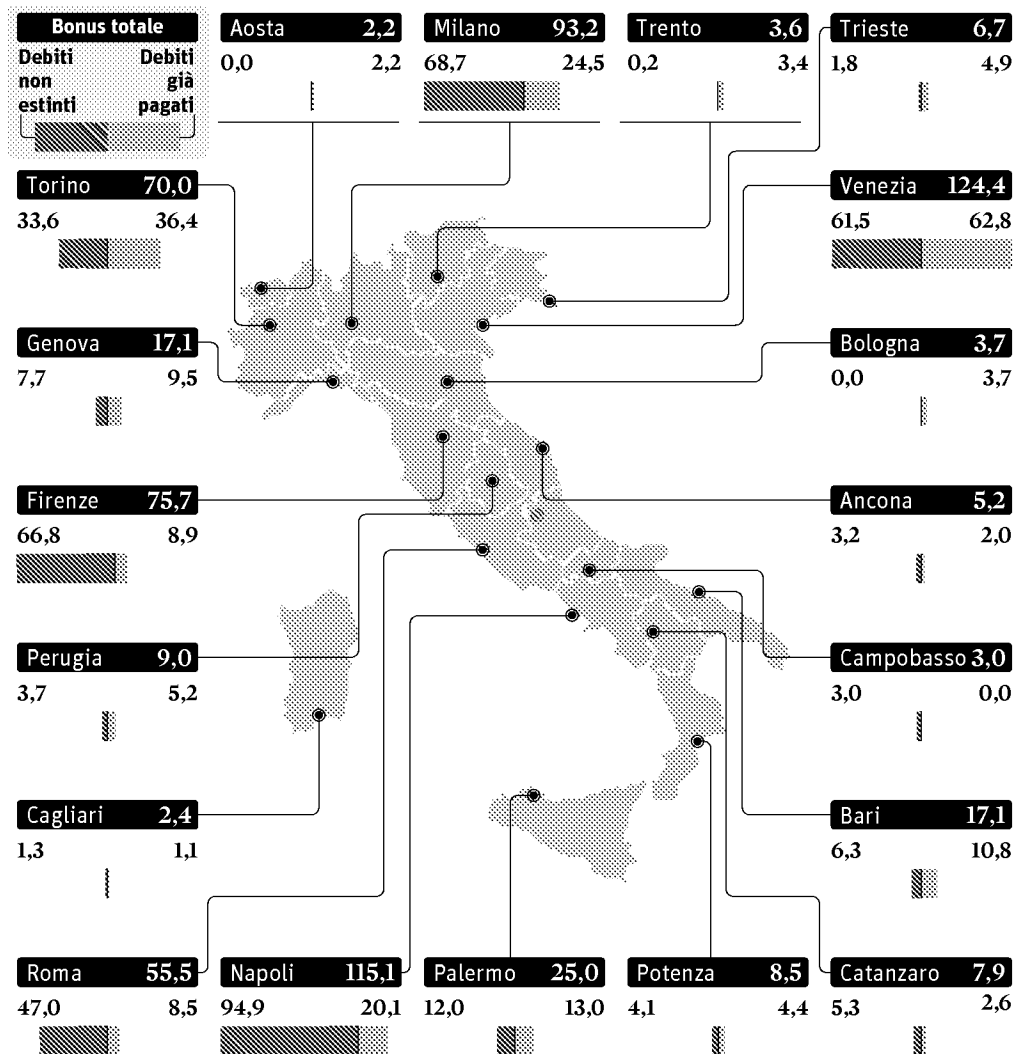
© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Sblocco del patto Comune per Comune
www.ilssole24ore.com/

La ripartizione decisa dall'Economia

Le risorse che ogni Comune capoluogo di Regione può utilizzare per i pagamenti arretrati senza conteggiarle nel Patto. **Valori in milioni**



Fonte: Ministero dell'Economia - Ragioneria generale dello Stato

Meno vincoli sui pagamenti dei municipi

ROMA

■ Gli enti locali strappano un altro mini-allentamento del patto di stabilità. Grazie a un emendamento del deputato del Pd (ed ex segretario generale dell'Anci), Angelo Rughetti, che è stato approvato ieri alla Camera in sede di comitato ristretto. E che elimina il riferimento al «31 dicembre 2012» per le spese in conto capitale che gli enti locali potranno «liberare» attraverso gli 1,2 miliardi in arrivo attraverso le Regioni. Su input dei relatori Marco Causi (Pd) sono cambiate anche le coperture del Dl: escono i 15 milioni di tagli alla cooperazione a partire dal 2015 ed entra una sforbiciata di egual misura alle indennità di servizio

all'estero degli ambasciatori.

L'intervento sulle buste paga del personale delle ambasciate va così ad aggiungersi ai 5 milioni nel 2014 e ai 16 nel 2015 di decurtazione al Fondo speciale di parte corrente gestito dal Mef, ai 10 milioni nel 2014 e ai 5 milioni nel 2015 di riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica; ai 17,35 milioni nel 2015 di taglio ai contri-

L'EMENDAMENTO RUGHETTI

Nel comitato ristretto passa la proposta del deputato Pd: le risorse potranno essere utilizzate per spese in conto capitale successive al 2012

buti all'editoria; ai 2,1 milioni nel 2014 e 20 nel 2015 di sforbiciata alla quota dell'8 per mille Irpef di competenza statale. Risorse destinate a compensare il mancato incasso per lo Stato degli interessi in arrivo dalle Regioni sulle anticipazioni di liquidità dopo che l'apposita sezione del fondo Cdp è passata da 3 a 2,528 miliardi nel 2013 e da 5 a 3,728 miliardi nel 2014.

Come spiegato sul Sole 24 Ore di sabato scorso, i 472 milioni reperiti il primo anno e gli 1,2 miliardi rastrellati il secondo anno, per effetto di un emendamento del tandem Causi-Bernardo approvato lunedì, andranno a finanziare il cosiddetto «patto verticale incentivato» che pote-

va già contare sugli 800 milioni stanziati dall'ultima legge di stabilità. La sua dote passa ora a 1,2 miliardi per il 2013 e altrettanti per il 2014 che le Regioni potranno girare agli enti locali del loro territorio.

Più nel dettaglio 318 milioni se li aggiudicheranno le Province e 954 spetteranno invece ai Comuni. Con un occhio di riguardo per i municipi con un numero di abitanti compreso tra 1.000 e 5.000 che si divideranno metà della torta. Oltre ad esaudire le richieste di spazi finanziari che il decreto attuativo del Mef (su cui si veda l'articolo in alto) non è riuscito a soddisfare, queste risorse potranno essere usate da sindaci e presidenti di Provincia

per sbloccare pagamenti in conto capitale programmati o in via di programmazione. Una facoltà che da ieri è diventata ancora più ampia grazie all'emendamento del democratico Rughetti che ha eliminato, come detto, il riferimento alla deadline del 31 dicembre 2012.

Nell'esprimere la sua soddisfazione per una modifica che «assegna più spazi finanziari per i Comuni italiani», Rughetti ha sottolineato che nel complesso sul patto di stabilità «non si è fatto abbastanza». Da qui la sua richiesta di rivedere le regole del patto stesso rendendole «premianti per quegli enti che spendono bene, secondo costi standard definiti, e che realizzano politiche per investimenti. Enti - ha concluso - che oggi invece sono penalizzati dalle regole attuali».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 7


Le responsabilità. Nessuna sanzione per il mancato pagamento in 30 giorni

Penalità per chi non si registra ma non per chi sfora i termini

■ Nella versione approvata dalla commissione Bilancio e ora all'esame dell'Aula della Camera, lo «sblocca-debiti» è cresciuto e la sua evoluzione ha infittito gli obblighi a carico dei funzionari e dirigenti, in particolare negli enti locali: obblighi ancora una volta accompagnati dalla coppia di sanzioni che già caratterizzava il decreto approvato dal Governo Monti, e che in varie combinazioni puntano sullo stipendio dei responsabili con il taglio di 100 euro per giorno di ritardo e con la responsabilità dirigenziale (articolo 21 del Dlgs 165/2001), che nella versione riformata dalla legge Brunetta può tagliare fino all'80% della loro retribuzione di risultato.

Curiosamente, l'estensione delle sanzioni non riguarda il nuovo obbligo di pagare i propri debiti entro 30 giorni dall'assegnazione delle risorse che li finanziano da parte della Cassa di depositi e prestiti (si veda *Il Sole* 24

Ore di ieri). Questa falla nella rete delle penalità è parallela a quella presente nell'Addendum della Cassa depositi e prestiti, che prevede la risoluzione automatica del contratto per le inadempienze degli enti con l'eccezione del mancato pagamento

completo continuo

Nel mirino il sistema di monitoraggio dei debiti: le amministrazioni hanno l'obbligo di comunicare i pagamenti all'Economia

dei debiti commerciali nei termini (nel documento della Cassa erano previsti 45 giorni e non 30). Sul perno cruciale dell'intera architettura, cioè l'effettiva liquidazione del proprio debito con le imprese, la sanzione rimane quella prevista dal decreto originario, che taglia due mensi-

lità di stipendio ai responsabili finanziari negli enti che non pagano entro l'anno il 90% delle somme liberate dal Patto grazie allo «sblocca-debiti» (è identica la multa se si scopre che un Comune o una Provincia, «senza giustificato motivo», sono stati troppo timidi nelle richieste di bonus). Da questo punto di vista, però, secondo il nuovo testo le sezioni regionali della Corte dei conti possono individuare anche autonomamente il problema, dal momento che la segnalazione da parte dei revisori dei conti non è più indispensabile.

Le nuove penalità si concentrano prima di tutto sul sistema di monitoraggio continuo dei debiti che la commissione Bilancio di Montecitorio ha introdotto nel testo del decreto. Le amministrazioni, chiamate a raccolta dall'obbligo generalizzato di accreditamento alla piattaforma dell'Economia per la certificazione, quando liquidano una fattura

devono comunicare «contestualmente» alla piattaforma l'avvenuto pagamento (lo prevede l'articolo 7, comma 7-bis, della legge di conversione); se non lo fanno, il dirigente dell'ufficio sarà chiamato a rispondere della responsabilità disciplinare e dirigenziale. Dall'anno prossimo, poi, tutte le amministrazioni dovranno comunicare entro il 30 aprile alla piattaforma i nuovi debiti «certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre dell'anno prima, per garantire un check up costante del quadro dei pagamenti: le responsabilità riguarderanno i dirigenti degli uffici che mancano all'appuntamento, che si vedranno anche tagliare 100 euro per ogni giorno di ritardo. Per quell'epoca, del resto, il sistema dovrebbe funzionare a regime, mentre la tagliola da 100 euro al giorno per i ragionieri capo che non si accreditavano alla piattaforma entro il 30 aprile sono state per ora travolte dall'ingorgo di istanze. Le penalità, con il nuovo testo, si estendono alle partecipate che non comunicheranno alla piattaforma i propri debiti entro 20 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti con il fisco. La documentazione deve indicare il giorno presunto di pagamento

La compensazione scatta solo con certificazione e data certa

Amedeo Sacrestano

■ I crediti vantati verso le Pubbliche amministrazioni potranno essere compensati coi debiti erariali solo se dotati di una certificazione recante la data presunta di pagamento. È questa l'amara novità che il passaggio per la conversione in legge del Dl 35/03 - sui crediti verso le Pa - rischia di portare ai suoi potenziali utilizzatori. Si tratta di una modifica di non poco conto, che la disamina parlamentare del decreto non aggiunge allo "sblocca crediti" ma alle norme già da tempo vigenti - segnatamente quelle dell'articolo 28-quater del Dpr 602/73 sulla riscossione - proprio in materia di compensazioni di crediti con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.

La legge in questione - per come al momento vigente - consente di compensare le somme dovute a seguito di

iscrizione a ruolo con crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti dello Stato, degli enti pubblici nazionali, delle Regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti, purché dotati della certificazione prevista dall'articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/08. Una possibilità, questa, molto apprezzata dagli operatori economici, che però solo dal 2011 l'ordinamento ha reso possibile e nonostante sia da considerarsi co-

IL RISCHIO

È probabile che solo le amministrazioni virtuose presteranno l'accortezza di segnare una data che resta una facoltà e non un obbligo

me il mero effetto dell'universale concetto civilistico della compensabilità di situazioni corrispondenti di debito/credito. Ebbene, questa certificazione - per come ancora disciplinata dalle leggi vigenti - non deve contenere la data del presunto pagamento come presupposto essenziale per la compensazione dei crediti coi debiti, né nella fattispecie dell'articolo 28-quater citato, né in quella del successivo 28-quinquies, introdotto proprio dal Dl 35 ed anch'esso oggetto di modifiche in sede di conversione.

Se però le modifiche suggerite al corpo del Capo II del Dl 35 in conversione saranno confermate, le due citate compensazioni potranno avvenire solo per i crediti con certificazione recante la data presunta del pagamento, intero o parziale. Un'indicazione, quest'ultima, che sempre le

norme proposte dal Parlamento prevedono solo come facoltativa. Le amministrazioni pubbliche «potranno», infatti, indicare la data presumibile di pagamento solo tenendo conto dei limiti degli spazi finanziari derivanti dalle esclusioni dai vincoli del patto di stabilità interno - previste ai commi 1 e 7, dell'articolo 1 del Dl 35 - e dalle anticipazioni concesse a valere sul fondo di cui al comma 10, del medesimo articolo 1. Una mera facoltà, quest'ultima, e non un obbligo. È, dunque, ragionevole ipotizzare che solo le amministrazioni "virtuose" utilizzeranno tale "accortezza", con ciò - di fatto - svuotando di utilità concreta l'istituto della compensabilità debiti/crediti, a tutti i livelli. Visti questi effetti, c'è da ritenere che abbia perso gran parte della sua valenza anche la modifica - in questo caso favorevole ai creditori e da più parti richiesta - apportata al Dl 35 per consentire la compensabilità dei crediti coi ruoli iscritti sino alla fine del 2012 (e non solo con quelli iscritti al 30 aprile 2012, così come adesso stabilito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti con verifica ogni mese

Online l'andamento dei crediti saldati - Oggi il voto finale sul provvedimento

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Approvazione lampo anche in aula alla Camera. Ieri in serata è stata completata la votazione dei singoli emendamenti e stamattina il decreto pagamenti, approvato lunedì dalla commissione Bilancio, è atteso dal voto finale, senza ricorso alla fiducia da parte del governo. Il testo passerà poi al Senato per il via libera definitivo.

Poche le modifiche apportate dall'aula, che vanno a completare un provvedimento che sblocca poco meno di 40 miliardi in due anni, 2013 e 2014, di pagamenti dovuti da amministrazioni centrali, enti locali, Regioni, imprese, professionisti e cooperative. Ieri si è intervenuto modificando in parte le coperture legate all'ampliamento del patto di stabilità regionale e so-

biti regionali non sanitari nel biennio. Passando invece ai debiti sanitari, è stato accolto un emendamento M5S che indica la riduzione della spesa corrente come scelta prioritaria per le Regioni che dovranno coprire il rimborso dei prestiti ottenuti dallo Stato per pagare i debiti. Lo scopo è evitare che i governatori ricorrano ad aumenti di imposte.

Un intero pacchetto di modifiche riguarda le compensazioni: certificazioni con data certa di pagamento, raggio d'azione più ampio per le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali e obbligo di allegare in dichiarazione dei redditi l'entità dei crediti vantati con la Pa (si veda altro articolo a pagina 2). Via libera all'emendamento Vignali (Pdl)-Marchi (Pd) che prevede la possibilità di intervento sostitutivo dello Stato in caso di inadempienza delle regioni e degli enti locali. In chiave trasparenza, passa l'obbligo per le amministrazioni competenti di pubblicare nei propri siti internet i provvedimenti relativi ai pagamenti.

Fin qui i contenuti. Il dibattito parlamentare di ieri non è stato tuttavia in discesa, si è trattato anzi di un debutto a ostacoli per quello che in questa legislatura è stato il primo voto di merito a Montecitorio su un provvedimento di legge. A partire dal presidente Laura Boldrini, in difficoltà prima nel gestire l'ira del capogruppo Pdl Renato Brunetta che accusava il presidente di Montecitorio di avere due pesi e due misure sugli incidenti di sabato scorso a Brescia e poco dopo nel gestire lo scontro tra il Movimento 5 stelle e il presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia. M5S premeva per la riformulazione in aula di un emendamento (già bocciato in commissione) per la costituzione di un fondo per le Pmi con le somme dei rimborsi elettorali non incassati dalle forze politiche. In extremis l'emendamento è stato ritirato per essere trasformato in un ordine del giorno.

Nel mezzo si è assistito alle maggioranze variabili su alcuni temi specifici, come quello sull'obbligo di comunicazione al fisco da allegare alle dichiarazioni dei redditi dei dati sui crediti vantati dalle imprese: Scelta civica con Enrico Zanetti si è opposta all'obbligo di comunicazione introdotto in commissione Bilancio, nonostante il parere contrario dei relatori (Marco Causi del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl), alleati di maggioranza, e il Governo che, di fatto, contrario a stralciare l'obbligo di comunicazione, si è rimesso al voto dell'Aula. A sostenere maggioranza e Governo è arrivato il M5S che in nome della trasparenza e tralasciando ogni evidente appesantimento burocratico per le imprese ha votato con Pd e Pdl contro lo stralcio chiesto da Scelta civica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TENSIONE SULLE VOTAZIONI

Scelta civica vota contro Pdl, Pd e M5S sull'emendamento che obbliga le imprese a elencare i loro crediti in dichiarazione dei redditi

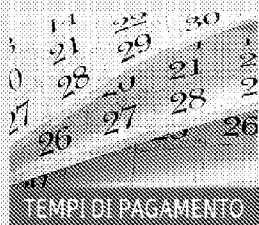
prattutto introducendo un censimento mensile sull'andamento dei pagamenti da pubblicare nel sito del ministero dell'Economia.

Tornando al lavoro svolto in commissione, non sono mancate modifiche che dovrebbero rendere più fluido il meccanismo di pagamento anche se su alcuni punti, a partire da un incremento della dote disponibile, si è dovuto fare i conti con i limiti di copertura.

Gli stanziamenti destinati all'istruzione, alla ricerca e all'Expo 2015 di Milano vengono esclusi dai tagli lineari ai ministeri che il decreto dispone a copertura dei maggiori interessi del debito pubblico determinati dall'emissione di titoli di Stato per 20 miliardi sia nel 2013 che nel 2014. L'articolo 1 (pagamenti degli enti locali) prevede ora che l'esclusione dal patto di stabilità valga anche per i pagamenti di debiti di parte capitale iscritti fuori bilancio. Si crea poi una doppia corsia per i debiti di Comuni e Province: gli spazi finanziari messi a disposizione per l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità (5 miliardi) devono essere assegnati prioritariamente a debiti maturati al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti al 9 aprile 2013 (data di entrata in vigore del Dl), ma se ci saranno risorse non utilizzate queste potranno coprire anche pagamenti di debiti di parte capitale già effettuati prima del 9 aprile. Salta la norma che costringeva i Comuni che chiedono una maggiore anticipazione di tesoreria a vincolare una corrispondente quota del gettito Imu. Sul fronte semplificazioni, spicca la decisione di limitare a un solo decreto ministeriale (e non più due) la ripartizione delle risorse destinate a de-

Pagina 3

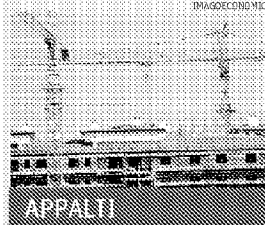


I contenuti del decreto dopo il passaggio alla Camera**TEMPI DI PAGAMENTO**

Massimo 30 giorni per pagare
Arrivano i termini perentori per il pagamento da parte di Comuni e Province dei crediti vantati dalle imprese e dai professionisti (30 giorni dall'erogazione degli anticipi del ministero dell'Economia) e indicazioni prioritarie per le società in house, tenute a "girare" ai loro creditori i pagamenti che riceveranno dalle amministrazioni

**CREDITI NEI REDDITI**

L'elenco in dichiarazione
La commissione Bilancio, durante l'esame del decreto sui debiti della pubblica amministrazione, ha accolto un mini-emendamento del M5S che prevede che i creditori della Pa indichino nella loro dichiarazione dei redditi con un allegato che il ministero delle Finanze dovrà predisporre, l'elenco dei crediti «certi, liquidi e esigibili vantati»

**APPALTI**

Sospensione dei lavori
Tra gli articoli che sono stati aggiunti ex novo nel corso dell'esame parlamentare rientra anche una modifica al codice degli appalti pubblici. In base a tale correzione, l'esecutore dei lavori (fino al 31 dicembre 2015) può sospendere i lavori per mancato pagamento di almeno il 15 per cento (e non più il 25 per cento) dell'importo netto contrattuale

**MONITORAGGIO**

Convenzioni governo-banche
In commissione è stato approvato un emendamento di Sel in base al quale il Governo potrà stipulare convenzioni con le associazioni di categoria per verificare che la liquidità derivante dal pagamento dei crediti ceduti e dal recupero di risorse da parte delle imprese sia effettivamente impiegata a sostegno dell'economia reale

**RENDICONTO NEL DEF**

Indicare le altre misure
Un'altra modifica introduce l'obbligo per il Governo di inserire nella nota di aggiornamento del Def 2013 una relazione sull'attuazione del decreto per il rimborso dei debiti. La relazione dovrà indicare anche le altre iniziative necessarie affinché la legge di stabilità per il 2014 contenga misure per consentire lo smaltimento dei debiti delle Pa

**SOCIETÀ IN HOUSE**

Vincolo per le società in house
Un altro emendamento voluto dai relatori introduce anche un vincolo preciso per le società in house: in particolare si prevede che i pagamenti in favore di società o organismi a totale partecipazione pubblica o con i requisiti richiesti dalla Ue per la gestione in house siano destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che hanno accumulato nei confronti delle imprese

**DUROC**

Retrodatazione
Per avere i pagamenti l'impresa dovrà dimostrare di essere in regola con i suoi obblighi. La regolarità contributiva delle aziende sarà verificata sulla base della data di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento. In caso di inadempienza, all'importo spettante all'impresa sarà defalcato quanto dovuto a Inps, Inail o Cassa edile

**CESSIONE DEI CREDITI**

Autenticazione gratuita
L'autenticazione degli atti di cessione dei crediti nei confronti della Pubblica amministrazione sarà «effettuata, a titolo gratuito, dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice». In alternativa la stessa autenticazione potrà essere effettuata da un notaio, ma con il pagamento di onorario dimezzato

**COMPENSAZIONI**

Raggio d'azione più ampio
Si ampliano le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali. In particolare un emendamento voluto dai due relatori prevede da un lato che le certificazioni dei crediti siano comprensive della datazione del pagamento e, dall'altro, che siano interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 invece che fino al 30 aprile come previsto in precedenza

**TASSAZIONE**

Stop agli aumenti regionali
In base a un emendamento che è stato voluto dal Movimento 5 Stelle si limita la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per procedere al pagamento delle aziende che vantano crediti nel settore della sanità. Per coprire le anticipazioni le Regioni dovranno varare «prioritariamente» misure di «riduzione della spesa corrente»

**POSTA CERTIFICATA**

Informazioni su pagamenti
Le comunicazioni telematiche che spettano alla Pubblica amministrazione relative all'importo e alla data di pagamento – che dovranno essere inviate ai creditori entro il prossimo 30 giugno 2013 – non potranno avvenire tramite una semplice e-mail, ma dovranno essere effettuate utilizzando lo strumento della posta elettronica certificata

**PATTO VERTICALE**

Le coperture
Previsto l'ampliamento degli spazi finanziari del patto di stabilità regionale. Per la copertura è sfumata l'idea di una tassa sulle sigarette elettroniche, mentre i tagli all'editoria dovrebbero essere recuperati. Restano sicuramente fuori i tagli a scuola, università, ricerca e Expo. Così come quelli al Fondo per la cooperazione internazionale

Governo a caccia di altri 20 miliardi per la «fase due»

Il 40 miliardi di euro, stanziati dal decreto legge per il pagamento dei debiti della Pa, non saranno sufficienti, serviranno altri 20 miliardi di euro. Le parole del relatore al provvedimento Marco Causi (Pd), in chiusura della discussione generale in aula a Montecitorio, spiegano bene come la partita non possa dirsi assolutamente chiusa. Le risorse stanziare sono «sotto del 30%-35%» rispetto ai pagamenti arretrati, dice senza giri di parole Causi, quindi occorre prevedere «un ulteriore fabbisogno di 10-20 miliardi, forse più vicino ai 20 miliardi».

Per la cosiddetta «fase 2» si era inizialmente pensato a un coinvolgimento diretto della Cassa depositi e prestiti. Alla fine però ci si è dovuti limitare a un riferimento più generico, con un emendamento per prevedere che la prossima legge di stabilità possa dare il via, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, anche a «operazioni finanziarie finalizzate all'estinzione dei debiti certi, liquidi ed esigibili delle amministrazioni pubbliche».

A ogni modo, perché parta davvero la «fase 2» sarà indispensabile avere un quadro ben chiaro di tutti i debiti arretrati della Pa, finora censiti solo da stime (l'ultima, della Banca d'Italia, indica un arretrato di oltre 90 miliardi). E da questo punto di vista vanno registrate positivamente alcune modifiche apportate in commissione alla Camera. Ad esempio sulla ricognizione dei debiti, che diventa per le amministrazioni un obbligo permanente, a cadenza annuale. A partire dal 1° gennaio 2014, entro il 30 aprile di ciascun anno, le Pa devono comunicare tramite la piattaforma elettronica della Ragioneria l'ammontare dei debiti accumulati al 31 dicembre dell'anno precedente. Un ulteriore emendamento estende l'obbligo anche alle Authority indipendenti che avranno 20 giorni di tempo dalla data di entrata in vigore della legge di conversione per registrarsi sulla piattaforma elettronica.

Il percorso parlamentare ha reso più stringente anche il monitoraggio sull'attuazione del Dl e sull'effettivo sblocco dei pagamenti. Innanzitutto, si prevede che alla nota di aggiornamento del Def venga allegata una relazione che dà conto dello stato di attuazione del decreto. Nel dettaglio, la relazione dovrà precisare lo stato dei pagamenti dei debiti effettuati dagli enti territoriali e dalle amministrazioni statali e gli esiti dell'attività di ricogni-

zione svolta dalle Pa. Ma non basta. Perché ieri alla Camera si è fatto un passo in più, stabilendo verifiche a cadenza mensile. In particolare, a partire dal 30 settembre 2013, nel sito del ministero dell'Economia e sulla base dei dati registrati sulla piattaforma gestita dalla Ragioneria dello Stato, sarà pubblicato l'andamento dei pagamenti mese per mese.

Con il via libera del Senato si concluderà un iter parlamentare che finora si è mostrato rapido e con poche sorprese. Nel frattempo la macchina attuativa si è già messa in moto e le prime scadenze (le imprese sono autorizzate a tutti gli scongiuri del caso) sono sta-

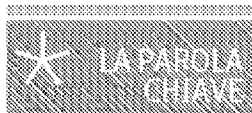
LA RICOGNIZIONE

Esteso alle Authority
l'obbligo di censire
l'ammontare dei debiti
accumulati al 31 dicembre
dell'anno precedente

te rispettate. Sono infatti arrivati entro i termini, o con uno slittamento di uno o pochi giorni, l'addendum alla convenzione tra ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti, la fissazione del tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali, la ripartizione degli anticipi alle Regioni per debiti sanitari, l'accordo in Conferenza Stato-città sulla ripartizione agli enti locali e il conseguente decreto del ministero dell'Economia diffuso ieri (su cui veda l'articolo nella pagina accanto).

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piattaforma Rgs

«La piattaforma elettronica della Ragioneria generale dello Stato per la certificazione dei crediti consente ai fornitori della Pa di richiedere la certificazione dei crediti relativi a somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti e di tracciare le eventuali successive operazioni di anticipazione, compensazione, cessione e pagamento, a valere sui crediti certificati».

Pagina 3

Per il Catasto ora serve una svolta, ma seria

La favola bella della riforma del Catasto torna a far sognare i proprietari. O almeno una parte di essi, quelli che sono vittima delle assurde sperequazioni derivanti da valori risalenti al 1939 e malamente aggiornati nel 1992. Perché a chi ha invece una classifica catastale favorevole il Catasto attuale va benissimo. Come ai molti che abitano in pieno centro cittadino in case di categoria ultrapolare che ormai vanno a 5 mila euro al metro quadrato, con tre bagni e l'office: miracoli generati da una semplice distrazione sull'obbligo di denunciare in Catasto le migliori edilizie. Così restano poche decine di euro da pagare.

Difetti congeniti che molti, a partire dai tecnici dell'ex agenzia del Territorio, segnalano da tempo. Ma per fare un lavoro serio non bastano certo i cento giorni di cui si vocifera per la «riforma complessiva»: i tempi veri sono di 4-5 anni. Perché si

tratta di attuare la trasformazione delle attuali rendite, basata su tariffe d'estimo, in valori che tengano conto di quelli di compravendite e locazioni attraverso un algoritmo estremamente complesso, che presuppone (a meno di non fare un lavoro approssimativo) il riesame della situazione economica e topografica di centinaia di migliaia (per non dire milioni) di immobili.

L'ottimismo, dunque, è fuori luogo ma soprattutto dovrebbe essere bandita la faciloneria in un lavoro del genere, che poi rischierebbe di restare per decenni, come è accaduto con le rendite catastali entrate in vigore nel 1992, che dopo un lungo periodo di aggiustamenti percentuali su quelle del 1939 avrebbero dovuto dare un quadro realistico ed erano già vecchie appena nate.

Gli effetti di una riforma del genere interessano praticamente tutte le imposte immobiliari, che sono basate su rendite e valori catastali; quindi, anche se in teoria a parità di gettito, l'effetto dovrebbe essere quello di far pagare più tasse a chi ha case effettivamente di maggior valore. Una rivoluzione neanche tanto piccola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il riordino. Non solo imposta municipale

La grande riforma vale 44 miliardi

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

■ Abitazioni principali, immobili produttivi, imposte su compravendita e successioni, cedolare secca. E naturalmente la madre di tutte le imposte sul mattone, il Catasto. Sono questi i grandi temi della "riforma complessiva" dell'imposizione immobiliare su cui il Governo si sta interrogando. Una partita (considerando anche settori dove non si parla di intervenire, come Irpef e Iva) da 44 miliardi nel 2012, che potrebbero ancora lievitare con la Tares.

Sull'abitazione principale la scelta è di fatto presa: può cambiare radicalmente il discorso della copertura, a seconda di quante case si decida di lasciare fuori dall'esenzione Imu, ma l'ipotesi di non far più pagare l'imposta immobiliare sulla casa in cui vive il proprietario è molto concreta e dovrebbe trovare corpo in quei 100 giorni indicati per riformare le tasse immobiliari. Dai 4 ai 2 miliardi, a seconda che si tratti di esenzione totale o graduata in base

all'importo delle soglie di detrazione. Sugli immobili produttivi, invece, la situazione è più nebulosa (si veda l'articolo qui sopra): ma un'ipotesi del genere farebbe talmente lievitare i problemi di copertura da essere considerata poco fattibile.

La cedolare secca sugli affitti

LA SITUAZIONE

Sotto esame finiranno anche imposte

sulla compravendita, cedolare secca, rendite e tassa rifiuti

si è rivelata una delusione: ha reso meno del 30% del previsto, perché non c'è stata l'emersione degli affitti in nero. La sua abolizione porterebbe un danno sicuro ai proprietari, ma per gli inquilini non cambierebbero molto le cose, dato che la situazione pesante del mercato delle locazioni tiene i prezzi bassi, e non è certo merito delle minori tasse. Molto meglio sa-

rebbe, come chiedono alcune associazioni della proprietà, agire sull'Imu per premiare chi affitta a canone concordato.

Le imposte di registro, ipotecaria e catastale e sulle successioni sono considerate troppo alte sulle seconde case, molto basse sulle prime case: una rimodulazione probabilmente gioverebbe a un mercato molto asfittico e, dal punto di vista del gettito, incrementare le compravendite vale più di un punto di aliquota.

Nella partita della «grande riforma», almeno secondo alcune delle ipotesi che sono emerse in questi giorni, dovrebbe entrare anche la Tares, il tributo che sostituisce le vecchie tasse e tariffe sui rifiuti ma che ancor prima del debutto vero e proprio ha mostrato più di un problema e accumulato un groviglio normativo. L'ambizione, in questo caso, è il riemergere della service tax, cioè un'imposta unica che dovrebbe unire Imu e Tares e finanziare per questa via i servizi comunali. La service tax era già emersa nel cantiere del federalismo, e aveva incontrato parec-

chi ostacoli perché colpisce una platea diversa dall'Imu (viene pagata anche da inquilini e occupanti a qualsiasi titolo), e perché l'idea di far pagare i servizi locali agli utilizzatori senza tassare l'abitazione principale costringeva a contorcimenti che in quell'occasione non erano riusciti a trovare una forma prima della caduta del Governo Berlusconi. Senza contare che l'Europa chiede che le tasse ambientali rispettino il principio comunitario del «più inquinati, più paghi» (obiettivo che la stessa Tares raggiunge solo in parte).

Il Catasto, poi, resta la grande incognita (si veda anche l'analisi nella pagina): le basi imponibili dipendono dalle rendite catastali ed è qui che si dovrà agire, almeno seguendo il dettato della norma abbandonata a fine 2012. Il gettito, a questo punto, sarebbe facilmente determinabile agendo sulle nuove basi imponibili, il tutto in barba al principio della parità di gettito. Ma chi assicura che i singoli Comuni lo rispetteranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imu delle imprese, arriva lo sconto

Saccomanni conferma: si va oltre la prima casa - Premi selettivi per redditi o dimensioni

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Lo sconto sull'Imu delle imprese alla fine ci sarà. Almeno a giudicare dalle parole pronunciate ieri a Bruxelles, a margine dell'Ecofin, dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. «Vediamo ciò che si potrà fare», ha risposto il titolare di via XX Settembre ai cronisti che gli chiedevano se la sospensione dell'imposta municipale riguarderà anche gli immobili industriali, in primis i capannoni. «È in esame tutta una serie di cose rispetto all'idea iniziale di coprire solo la prima casa», ha aggiunto l'ex direttore generale di Bankitalia. Una risposta che è più di un'ammissione. E infatti all'interno del Governo sta prendendo piede l'ipotesi accordare alle aziende un alleggerimento di tipo selettivo.

Per i dettagli bisognerà attendere oggi, quando il neo ministro riprenderà il confronto con i suoi tecnici e con quelli della Ragioneria generale dello Stato, che in sua assenza hanno continuato a lavorare alla definizione del decreto con cui sarà sospeso il pagamento dell'acconto Imu sia per le famiglie, sia per i beni industriali e quelli agricoli. A via XX settembre si è provveduto a quantificare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza che sarà approvato al

consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

Scartata l'ipotesi di una sospensione generalizzata dell'acconto Imu per tutti i capannoni, a causa dell'elevato costo anche solo in termini di compensazione di Tesoreria (dal 2013, infatti, il gettito degli immobili di categoria D è di esclusiva competenza statale almeno fino all'aliquota standard dello

0,76%, ndr) che ne deriverebbe, si sta valutando come restringere il perimetro della sospensione seguendo principi di equità. Sul tavolo si sta verificando l'opportunità di procedere, ad esempio, a una selezione sulla base di limiti reddituali delle imprese ovvero di parametri dimensionali delle attività produttive. E cioè riservarla solo alle Pmi o a quelle aziende che hanno prodotto un reddito al di sotto di una certa soglia.

Al tempo stesso si sta ragionando sull'alleggerimento della base imponibile che si potrebbe ottenere attraverso una sterilizzazione dell'aumento del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali da 60 a 65, previsto per il 2013, che in termini percentuali finirebbe per aumentare il carico fiscale dell'Imu sulle imprese dell'8,33 per cento (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 12 maggio). Quest'ultima ipotesi è tutt'altro che superata, ma necessiterebbe di una copertura vera e non solo di un passaggio di risorse da un capitolo di bilancio all'altro.

Sempre in tema di base imponibile si studia come intervenire sull'utilizzo reale dei capannoni, che oramai a causa della crisi vengono di fatto utilizzati a fini produttivi soltanto in parte. Senza dimenticare da dove si è partiti. E cioè dalla spinta del Pdl per eliminare il prelievo

sull'abitazione principale. Che con il passare dei giorni non si è affatto attenuata. Ieri è stato il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, a ricordare ai microfoni di Sky tg24: «Dobbiamo seguire il discorso programmatico della fiducia, che prevedeva la sospensione dell'Imu a giugno in attesa di definire una norma di copertura che possa eliminare l'Imu sulla prima casa». E dunque, ha aggiunto, l'obiettivo è «non mettere nuove forme d'imposizione ma sostituire l'Imu non pagata con tagli di spesa, anche sui tassi d'interesse» dei titoli di Stato.

Fatti i conti spetterà al ministro Saccomanni tirare le somme a partire da oggi e vedere se la dote di 2 miliardi a disposizione per compensare Comuni e tesoreria sarà sufficiente a soddisfare le richieste di famiglie e imprese. Tanto più che sulle coperture sembra trovare più di una difficoltà anche l'altro grande capitolo del decreto: il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. Le risorse necessarie superano abbondantemente 1,2 miliardi di euro. Ma nonostante tutti gli sforzi fin qui effettuati dall'Economia e dal Welfare nel recuperare risorse dai differenti fondi per l'occupazione, la formazione, la produttività, le risorse fin qui recuperate non sfondano il muro del miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE.com

SU INTERNET

Il dossier Imu sulle ultime novità

Sul sito internet del Sole 24 Ore è disponibile il dossier «Verso la nuova Imu», una guida costantemente aggiornata alle ultime novità sull'intervento previsto per l'imposta municipale

www.ilssole24ore.com



**RISERVATO
AGLI ABBONATI**

Verso la nuova Imu

Le ipotesi di modifica, i problemi per i contribuenti e i Comuni

www.ilssole24ore.com



Il lavoro dipendente

LA STRETTA SUI REDDITI ELEVATI

Contributo di solidarietà esteso ai dipendenti pubblici

Viene colpita la quota di ricchezza che eccede i 300mila euro

PAGINA A CURA DI

Alessandro Antonelli
Alessandro Mengozzi

Il quadro CS ed il rigo RC 14 del modello Unico 2013 PF accolgono, come già avveniva in occasione della compilazione del modello Unico PF dello scorso anno, i dati relativi al calcolo del contributo di solidarietà, introdotto dall'articolo 2 comma 2, del DL 138/2011.

Si tratta del prelievo del 3% a carico dei redditi complessivi superiori a 300mila euro (solo sulla parte eccedente), dovuto per il triennio 2011-2013.

Il contributo, che non si applica sui redditi assoggettati al contributo di perequazione (dal 1° agosto 2011 e fino al 31 dicembre 2014 si applica un contributo di perequazione sui trattamenti pensionistici superiori a 90mila euro) viene invece calcolato nei confronti dei dipendenti pubblici.

Per questi, infatti, dopo che la sentenza 223/2012 della Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 9, comma 2, del DL 78/2010 - che disponeva il prelievo (variabile tra il 5% ed il 15%) sui trattamenti economici superiori a 90mila euro annui - si applica il contributo di solidarietà oltre i 300mila euro.

Le istruzioni alla compilazione del modello precisano che i contribuenti soggetti a questo prelievo non potranno avvalersi dello schema semplificato del modello unico Persone fisiche, "Unico Mini 2013".

Di norma il prospetto CS va presentato ove risulti compilata la sezione V del quadro RC, sezione che riporta l'operato del sostituto d'imposta e riassunto nei righe 136 e 138 della certificazione Cud 2013.

Inoltre qualora il prospetto V del quadro RC non sia compilato, il quadro CS va ugualmente compilato ogni volta che il rigo RN1, colonna 5, del modello evidenzia un reddito pari o superiore a 300mila euro. Le risultanze del prospetto potranno determinare un contributo a debito, che dovrà essere versato e trattenuto nei termini dell'Irpef, ovvero un credito per contributo di solidarietà da evidenziare nel prospetto RX colonna 16.

Poiché il contributo di solidarietà rappresenta comunque un onere deducibile dal reddito, l'ammontare risultante dal quadro CS va poi portato ad abbattimento del reddito imponibile ed indicato nel rigo RN3 tra gli oneri deducibili.

Pagina 9

Il lavoro dipendente
Contributo di solidarietà
esteso ai dipendenti pubblici



I Frontalieri perdono la franchigia

Per quest'ultimo occorre ricostruire il reddito tenendo conto del contributo eventualmente trattenuto dal sostituto d'imposta.

Si ricorda che il contributo costituisce un onere deducibile e pertanto non ha concorso alla formazione del reddito di lavoro dipendente. Nel modello Unico tale dato risulta dalla seguente somma: rigo RN1 colonna 5 + rigo RC14 colonna 2. Se l'importo del reddito complessivo lordo è inferiore o uguale a 300mila euro, il contributo non è dovuto. Se invece, tale importo è maggiore di 300mila euro, è necessario procedere con il calcolo.

Va poi determinata la base imponibile costituita dalla quota del reddito complessivo lordo che ec-

cede i 300mila euro, tenendo conto dei redditi già assoggettati al contributo di perequazione.

Infatti l'importo dei trattamenti pensionistici per cui è dovuto il contributo di perequazione, anche se non assoggettati al contributo di solidarietà rileva ai fini della verifica del limite di 300mila euro oltre il quale è dovuto il contributo.

È quindi necessario distinguere il caso nel quale l'ammontare del reddito (trattamenti pensionistici) al netto del contributo di perequazione indicato nel rigo RC14 del quadro RC sia maggiore ovvero minore di 300mila euro. Pertanto: se il rigo RC14 colonna 1 è minore o uguale a 300mila euro la base imponibile "contributo" è pari al reddito complessivo lordo meno 300mila; se, viceversa, il rigo RC14 colonna 1 è maggiore di 300mila euro la base imponibile "contributo" è pari alla differenza fra reddito complessivo lordo meno quanto indicato al rigo RC14 colonna 1.

Il contributo dovuto è pari al 3% della base imponibile mentre il contributo a debito è pari alla differenza tra il contributo dovuto e l'importo del contributo eventualmente trattenuto dal sostituto indicato al rigo RC14 colonna 2. Tale importo del contributo a debito costituisce onere deducibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quazione

	Esempio 1	Esempio 2
	398.500	400.000
	1.500	0
	400.000	400.000
	0	250.000
	100.000	100.000
	3.000	3.000
	1.500	0
	1.500	3.000
	1.500	3.000

La quota di solidarietà con e senza pensioni soggette a perequazione

	Esempio 1	Esempio 2
1 Reddito complessivo rigo RN1 colonna 5	398.500	400.000
2 Contributo trattenuto dal sostituto (rigo RC14 colonna 2)	1.500	0
3 Reddito complessivo lordo (1 + 2)	400.000	400.000
4 Reddito assoggettato a contributo di perequazione (rigo RC14 colonna 1)	0	250.000
5 Base imponibile contributo: • se colonna 4 ≤ 300.000 allora colonna 5 = colonna 3 - 300.000 • se colonna 4 > 300.000 allora colonna 5 = colonna 3 - colonna 4	100.000	100.000
6 Contributo dovuto 3% di colonna 5	3.000	3.000
7 Contributo trattenuto dal sostituto (rigo RC14 colonna 2)	1.500	0
8 Contributo a debito uguale a: 6 - 7	1.500	3.000
9 Onere deducibile da riportare nel rigo RN3	1.500	3.000

A Napoli 115 milioni per pagare i debiti

Il Mef ha approvato ieri il decreto che ripartisce la prima tranche dei 5 miliardi stanziati dal dl 35/2013 per consentire agli enti locali di pagare una parte dei propri debiti di parte capitale derogando ai vincoli del Patto di stabilità interno. Si tratta di 4,5 miliardi, pari al 90% della disponibilità complessiva. Le quote più rilevanti sono ovviamente quelle assegnate ai grandi enti: il solo comune di Milano, per esempio, ha portato a casa oltre 93 milioni, quello di Napoli più di 115, Torino circa 70 e Roma 55. Ma ciò che conta è l'elevato grado di copertura delle richieste presentate. Il provvedimento ha recepito i contenuti dell'accordo sancito lo scorso 9 maggio in Conferenza stato-città e autonomie locali (si veda *ItaliaOggi* del 10 maggio). È stata data priorità, quindi, ai pagamenti relativi ai debiti certi, liquidi ed esigibili, ovvero supportati da fattura o analoga richiesta di pagamento, al 31/12/2012 e ancora non estinti alla data di entrata in vigore del dl (8 aprile 2013). Su un totale di 5,2 miliardi, le richieste relative ai debiti «prioritari» pervenute entro il 30 aprile ammontavano a 3.248 milioni di euro e sono state accolte interamente. La quota assegnata a ciascun ente locale è quella indicata nella colonna A dell'allegato al dm. Gli spazi finanziari residui,

Gli spazi finanziari concessi ai capoluoghi di regione

Torino	70.043
Aosta	2.179
Genova	17.111
Milano	93.238
Venezia	124.367
Trento	3.561
Trieste	6.651
Bologna	3.696
Firenze	75.705
Roma	55.450
Ancona	5.218
Perugia	3.656
Napoli	115.355
Campobasso	3.013
Bari	17.139
Potenza	8.485
Catanzaro	7.860
Palermo	25.023
Cagliari	2.420

* Dati in migliaia di euro

pari 1.252 milioni di euro, sono stati destinati a scorporare dal saldo del Patto i pagamenti effettuati fra il 1 gennaio e il 9 aprile e sono stati ripartiti in proporzione alle richieste

effettuate dagli enti a valere sui medesimi pagamenti, che complessivamente valevano 2.010 milioni di euro. Tale seconda quota è indicata nella colonna B dell'allegato al dm.

La somma delle due colonne rappresenta il bonus complessivo assegnato ad ogni ente. Guardando tale numero, come ovvio, a fare la parte del leone sono gli enti maggiori (si veda la tabella). Ma il dato che conta è un altro e riguarda (anche più dei valori pro-capite) l'elevato grado di copertura delle richieste, che, come detto, è pari al 100% per quelle relative ai debiti ancora non estinti e si colloca su valori generalmente elevati anche per i pagamenti già effettuati. A questo punto, quindi, province e comuni devono senza indugio avviare i pagamenti, dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e, tra più crediti non oggetto di cessione pro soluto, a quelli relativi al credito più antico, come risultante dalla fattura o dalla richiesta equivalente di pagamento. A carico di chi non pagherà meno del 90% degli spazi finanziari ottenuti, scatterà la trattenuta pari a due mensilità di stipendio a carico dei responsabili dell'inadempimento. Per chi avesse sparato troppo alto, il dm offre la chance di rimodulare la richiesta entro il 5 luglio.

Matteo Barbero



Salvi i mini-enti

Obiettivi azzerati per i piccoli centri

DI FRANCESCO CERISANO

Quasi azzerato il patto di stabilità per i piccoli comuni. E questo l'effetto del decreto sui pagamenti dei debiti della p.a. che ha ampliato il meccanismo delle compensazioni verticali (l'entità degli spazi finanziari che le regioni potranno cedere agli enti locali è passata da 800 milioni di euro a 1,2 miliardi) imponendo di destinarne almeno il 50% ai comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti. L'ambito di applicazione della misura è stato poi ulteriormente esteso eliminando il riferimento ai debiti contratti alla data del 31 dicembre 2012. Questo significa che gli spazi finanziari ceduti da ciascuna regione saranno ripartiti tra i comuni e le province per favorire il pagamento di obbligazioni di parte capitale sorte anche nel 2013. La novità è stata introdotta in extremis dal comitato dei nove in commissione bilancio e consegnata all'aula di Montecitorio che ieri ha iniziato l'esame del dl 35. «In questo modo i piccoli comuni potranno contare su un plafond di risorse di circa 600 milioni di euro che grazie all'accordo sottoscritto giovedì scorso in Conferenza stato-città (si veda *ItaliaOggi* del 10/5/2013) consentirà di fatto un complessivo azzeramento degli obiettivi contabili per gli enti tra 1000 e 5000 abitanti», ha commentato **Angelo Rughetti** (Pd), primo firmatario dell'emendamento. «L'azzeramento sarà a livello macroeconomico, anche se potranno residuare realtà locali per i quali il Patto non sarà completamente azzerato; di certo si tratta di un ottimo segnale che la politica dà alle piccole comunità assoggettate ai vincoli di bilancio a partire dal 2013». Con gli ultimi ritocchi approvati in commissione e in aula il cammino parlamentare del decreto procede a passo spedito. Il relatore Pd, **Marco Causi**, ha fissato per oggi la deadline a Montecitorio. Poi il provvedimento passerà al senato e anche a palazzo Madama l'imperativo sarà fare presto. In caso di modifiche, infatti, il testo dovrà tornare alla camera per l'approvazione definitiva che dovrà avvenire entro il 7 giugno. Tra le ultime novità si segnala un emendamento sulle anticipazioni di cassa che fino al 30 settembre i comuni potranno chiedere in misura maggiore rispetto al passato. Da 3/12 si passa a 5/12 delle entrate, ma l'utilizzo dell'anticipazione non vincolerà più i comuni e le province per una pari quota, rispettivamente, del gettito Imu e dell'imposta sull'rc auto.

Dopo i tagli all'editoria (17 milioni saranno decurtati a partire dal 2015, a meno che

non si riesca a trovare dei fondi alternativi, si veda *ItaliaOggi* di ieri), le polemiche non hanno risparmiato anche i tagli ai fondi per la cooperazione allo sviluppo. E così è stata approvata una correzione in corsa che dirotta le decurtazioni sulle indennità di servizio all'estero per il personale delle ambasciate. Resteranno immuni da tagli anche scuola, ricerca, cultura ed Expo 2015, capitoli dapprima inclusi nei tagli lineari ai ministeri a copertura di alcune misure del decreto ma poi cancellati in commissione bilancio. Per quanto riguarda invece il tema della tassazione delle sigarette elettroniche (che stava essere per essere introdotta come parziale copertura dell'ampliamento del patto verticale e che prevedeva l'equiparazione delle accise sulle sigarette elettroniche a quelle sulle sigarette da tabacco ndr) il sottosegretario all'economia **Alberto Giorgetti** ritiene necessario che venga affrontato «se si vuole evitare un buco da un miliardo nelle casse dello stato». Per conoscere l'efficacia del

decreto pagamenti bisognerà comunque aspettare fino al 30 settembre 2013. Entro questa data, infatti, sul sito del Mef dovranno essere pubblicati con cadenza mensile i dati relativi all'andamento del pagamento dei debiti verso le imprese. Il governo si è impegnato a chiudere la partita nel più breve tempo possibile. Anche se per il momento l'ammontare preciso dei debiti accumulati dalla p.a. è ignoto anche allo stesso esecutivo. Le stime parlano di 70-100 miliardi, ma sono solo cifre approssimative ed «è sconcertante», ha ammesso lo stesso Giorgetti, «non riuscire a definire l'ammontare completo». Logico dunque pensare che gli interventi messi in campo col decreto da soli non basteranno a smaltire il pregresso. A confermarlo è stato lo stesso Causi secondo cui per far partire la fase due dell'operazione serviranno altri 10-20 miliardi». E a questo proposito sarà fondamentale il censimento di settembre in modo da avviare pagamenti con la legge di stabilità.

—© Riproduzione riservata—

Pagina 35


Il Patto di stabilità non si può sfiorare

DI ANDREA MASCOLINI

Programmare con attenzione i pagamenti per evitare che i vincoli del patto di stabilità determinino interessi di mora ai sensi del decreto 192/2012 per mancato pagamento dei fornitori; impossibile sfiorare il patto di stabilità, salvo applicare quanto previsto dal decreto 35/2013 all'esame del Parlamento. È quanto afferma la Corte dei conti, sezione di controllo regionale per la Lombardia (delibera n. 18 del 3 maggio 2013), che si pronuncia sul conflitto tra l'obbligo di pagare entro determinati termini, ai sensi del decreto 192/2012, e i vincoli del Patto di stabilità. In particolare le alternative poste dall'ente locale erano le seguenti: pagare i fornitori di opere entro il termine di 30 giorni, e sfiorare il patto di stabilità, oppure non pagare i fornitori e incorrere negli interessi moratori disposti dal dlgs n. 190/2012. La delibera affronta la questione premettendo che in ogni caso è necessario che l'ente proceda a

«programmare i pagamenti secondo modalità che consentano di coniugare le aspettative di adempimento nei termini (senza generare ritardi inesorabilmente fonte di responsabilità) con il rispetto dei saldi di cassa imposti dal legislatore». Ciò fatto, spiega la Corte, se non risulti possibile rispettare i limiti posti, è pacifico che il funzionario non possa legittimamente procedere all'adozione dell'atto di impegno. Le disposizioni del Patto di stabilità interno hanno infatti natura cogente e le amministrazioni sono tenute a osservarle, nel rispetto delle obbligazioni civilistiche, valorizzando un quadro di prudente programmazione. Inoltre, in questo caso, ricorda la magistratura contabile, è l'articolo 9 del dl 78/09 a prevedere la responsabilità amministrativa del funzionario in relazione ad ogni fattispecie in cui è mancata una verifica di compatibilità; diverso è il discorso se il funzionario ha effettuato valutazioni ex ante, rivelatesi poi errate.

—© Riproduzione riservata—

Nigi, il governo non dimentichi di sbloccare gli stipendi della Pa

Sempre in merito alla posizione della Confsal sul governo Letta espressa in questa pagina, poniamo al segretario generale della confederazione autonoma, **Marco Paolo Nigi**, qualche domanda di approfondimento sull'attuale momento politico.

Domanda. Segretario Nigi, a pochi giorni dall'insediamento del governo Letta la sua organizzazione, nel registrare apprezzabili segnali di una nuova sensibilità politica verso l'equità sociale e la crescita economica e occupazionale, come "vede" l'azione governativa in prospettiva?

Risposta. Il paese ha bisogno di un governo che assicuri fatti e atti in tempi brevi e comunque utili. Il governo dovrà intervenire immediatamente sulle gravi emergenze socio-economiche e in tempi brevi sul fronte delle riforme strutturali. Il suo compito è davvero difficile e, pertanto, non è possibile fare ora una previsione attendibile sulla sua efficacia e sulla sua durata.

D. Quali sono i campi prioritari di intervento?

R. Il nostro "manifesto politico-sin-



Marco Paolo Nigi

dacale" individua alcune priorità: lavoro e occupazione; potere di acquisto delle retribuzioni e delle pensioni; sostegno fiscale alle piccole e medie imprese; riforma organica del fisco - che sollevi gradualmente lavoro e impresa dall'insostenibile imposizione fiscale e attui un serio e forte contrasto all'evasione, anche attraverso la sanzione penale; concreti investi-

menti in formazione, ricerca e innovazione ed eliminazione delle ruberie e degli sprechi della politica.

D. Fra le rivendicazioni della Confsal c'è quella dello sblocco dei rinnovi dei contratti del pubblico impiego, fermi al 31 dicembre 2009. Cosa può dirci in merito?

R. Le pubbliche amministrazioni dovranno garantire servizi pubblici di qualità in funzione della crescita. Questo avverrà attraverso un graduale processo di sempre maggiore efficienza che, proprio per realizzarsi, avrà bisogno di moderne politiche del personale.

L'adeguamento delle retribuzioni e la premialità del merito costituiscono fattori determinanti per centrare precisi obiettivi nel miglioramento della qualità dei servizi pubblici. Così, uno Stato che blocca per anni le retribuzioni pubbliche si rivela "cieco" e iniquo, senza alcuna possibilità di migliorare i servizi pubblici essenziali, oltre che un cattivo datore di lavoro.

Su questa questione il silenzio assordante del governo ci costringerà presto a intraprendere una dura stagione di lotta.